

Consorzio agrario, ora si chiude davvero

**La scelta
del Ministero,
revocato
il bando
per la vendita**

di **MARCELLO GUERRIERI**

Colpo di scena: il Consorzio interprovinciale di Terni e Rieti chiuderà solo tra qualche giorno! È stato infatti revocato, all'ultimo momento il bando per la vendita del consorzio stesso, che ha sede a Narni Scalo, sulla Marattana: ad operare la scelta è stato direttamente il Ministero per le politiche forestali, che a novembre scorso aveva dato il suo assenso. Poi il cambio di direzione di 180 gradi: si chiude. "Mi

sarà comunicato la data precisa in cui le saracinesche saranno calate" spiega Marco Pasquali, il commissario straordinario. Il rammarico dell'amministratore è evidente: «Aveva sicuramente un futuro. Poteva rimanere, tra l'altro, nell'ambito del pubblico, con l'acquisizione da parte dei consorzi vicini di Viterbo e Siena, che avevano una prelazione. Non si sono fatti nemmeno sentire».

Ma anche quell'ostacolo è stato superato: un acquirente privato aveva dimostrato grande interesse rispondendo, nero su bianco, al bando di vendita.

L'imprenditore si sarebbe messo sulle spalle i quattro dipendenti a tempo indeterminato della struttura. Avrebbe anche pagato di tasca sua 200.000 euro per ricevere gli immobili di Narni, Montecastrilli ed Alviano, oltre alla società di servizi, che opera all'interno della struttura. Ma si sarebbe sobbarcato anche il rimborso delle spettanze degli agricoltori, una cifra che raggiunge i settecentomila euro. Nemmeno quello è stato sufficiente a convincere il Ministero a far continuare l'attività di un consorzio con sette decenni alle spalle.

Si chiude. Certo, hanno giocato contro i debiti, ingenti, frutto di un'eredità che arriva dal 1990 o giù di lì, debiti che hanno tarpato le ali per lo sviluppo delle attività del Commissario. Ed alla fine è sembrato che lo sbarazzarsi del Consorzio Agrario di Terni

e Rieti fosse la cosa più facile, quasi decisa in partenza a ben vedere gli sviluppi finali.

Le associazioni di categoria non fanno salti mortali: né la Coldiretti e né la Cia erano pronti all'abbandono di una infrastruttura strumentale come quella del consorzio che agiva a sostegno degli operatori in agricoltura, insomma un partner interessato. Anzi, sul "nuovo" consorzio facevano affidamento per attuare "filierrecorte" e prodotti a "chilometri zero", progetti che saranno inevitabilmente ridimensionati, almeno nel breve periodo. Tra l'altro il mancato accesso del privato allungherà notevolmente il rimborso a favore degli agricoltori, che devono prendere, mediamente circa 20.000 euro ad azienda, somme importanti per aziende piccole e famigliari, che costituiscono l'ossatura della categoria.